

# FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



[www.fabi.it](http://www.fabi.it)

## RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

9 giugno 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

**Giuditta Romiti**  
[g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it)

**Verdiana Risuleo**  
[v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)

# Rassegna del 09/06/2026

## FABI

09/06/26	Messaggero	4	Le contromosse di Unicredit, al bivio tra Commerz e l'Italia	Dimito Rosario	1
<b>SCENARIO BANCHE</b>					
09/06/26	Corriere della Sera	8	Mps, l'offerta di Intesa da oltre 30 miliardi - Mps, Intesa lancia la maxi-offerta 30,6 miliardi tra contanti e azioni	Polizzi Daniela - Rinaldi Andrea	2
09/06/26	Corriere della Sera	8	Retrosceca - La tela Unicredit su Generali Il peso del 9% - La tela Unicredit su Generali, la quota al 9% può valere la coabitazione	Bertolino Francesco - Polizzi Daniela	5
09/06/26	Corriere della Sera	10	La scalata di Unipol nella finanza «Così Bper sarà seconda per filiali»	Rinaldi Andrea	7
09/06/26	Corriere della Sera	10	Il retrosceca - Per Delfin e Caltagirone l'opzione di diventare azionisti della Ca' de Sass	De Rosa Federico	9
09/06/26	Corriere della Sera	11	Giorgetti: un giudizio? Vince chi paga di più	Marro Enrico	10
09/06/26	Corriere della Sera	11	Il retrosceca - Storia di Mediobanca Da Cuccia all'Opas, ai piani di Intesa per la ripartenza	Pica Paola	11
09/06/26	Corriere della Sera	41	Volti e imprese - Credem, 400 ingressi	...	13
09/06/26	Foglio	1	Le virtù italiane spiegate con le banche - Cosa ci dicono i numeri da sbalzo delle banche sulla forza dell'Italia	Cerasa Claudio	14
09/06/26	Foglio	1	Finale di risiko - Lo spezzatino di Mps, il senso della mossa di Messina, il peso di Cimbri, i prossimi passi	Marchesano Mariarosaria	16
09/06/26	Foglio	1	Intervista a Francesco Giavazzi - Lo scacco di Giorgetti - Lo scacco di Giorgetti: la paura che Bpm finisca a Unicredit	Caruso Carmelo	17
09/06/26	Foglio	4	Lovaglio, Delfin, Grilli e le domande aperte dopo l'Opas di Intesa - Lovaglio, Delfin, Grilli e altre domande aperte dopo la mossa di Messina	...	18
09/06/26	Foglio - Inserto	1	Carlo Messina e Andrea Orcel, l'alfa e l'omega della finanza italiana - Il bipolarismo delle banche	Cingolani Stefano	19
09/06/26	Giornale	14	«Unipol non compra filiali ma una banca» Dopo 400 anni il Monte resta senza Siena	Astorri Marcello	22
09/06/26	Giornale	15	Il governo osserva «con attenzione» E il centrosinistra si divide sul sostegno	De Francesco Gian_Maria	23
09/06/26	Giornale	15	Lovaglio gelido lancia la sfida a Messina: «Avanti con l'integrazione di Mediobanca»	Ma. St.	25
09/06/26	Giornale	20	«Stop tasse sugli utili bancari»	Conti Camilla	26
09/06/26	La Verita'	15	Giorgetti lapidario: «Chi paga di più...» E in Borsa è boom dei titoli del risiko	Zulin Giuliano	27
09/06/26	Libero Quotidiano	10	Intesa irrompe su Mps Giorgetti alza le mani: «Andrà a chi paga...» - Intesa irrompe su Mps: «Offerta da 31 miliardi, saremo più forti in Europa Bpm? Una lettera d'amore»	Vitetta Benedetta	29
09/06/26	Messaggero	2	Mps, Opas di Intesa da 30,6 miliardi Messina: «Il futuro non è Lovaglio» - Intesa muove su Mps offerta da 30,6 miliardi Messina: «Chance unica»	Bassi Andrea	32
09/06/26	Messaggero	4	L'operazione piace ai mercati volano i titoli Mps e Mediobanca	Amoruso Roberta	35
09/06/26	Mf	2	È partito il Palio di Siena - Blitz di Intesa su Montepaschi	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	37
09/06/26	Mf	2	Sarà targato Unipol il secondo polo bancario	Messia Anna	39
09/06/26	Mf	3	Banco Bpm, Siena prende tempo sulla proposta di fusione di Castagna	Carrello Luca	40
09/06/26	Mf	4	Mps, le domande sul tavolo	Massaro Fabrizio - Sommella Roberto	41
09/06/26	Mf	6	La politica si divide su Siena	Valente Silvia	43
09/06/26	Mf	6	Giovedì webinar sul credito al consumo	Brustia Carlo	44
09/06/26	Mf	7	La mossa della Ca' de Sass al vaglio delle authority	Ninfore Francesco	45
09/06/26	Mf	15	Assogestioni: in banca troppi bond, nelle reti più azioni - Fondi, divario tra banca e rete	Capponi Marco	46
09/06/26	Mf	15	Per Fineco e Mediolanum flussi in aumento e 200 mila clienti in più	Valentini Paola	48
09/06/26	Repubblica	2	Banche, il blitz di Intesa - Intesa offre 30 miliardi per Mps e Mediobanca "Saremo un leader europeo"	Greco Andrea	49
09/06/26	Repubblica	3	L'analisi - Così il governo fuori dal risiko L'addio a Siena - Vincono Messina e Cimbri Siena sparisce dal brand Lovaglio messo da parte	Manacorda Francesco	52
09/06/26	Sole 24 Ore	2	Generali al massimo storico con il riassetto	L. G.	54
09/06/26	Sole 24 Ore	2	Banche, scatta il grande risiko Intesa lancia la maxi offerta su Mps - Intesa Sanpaolo lancia la maxi offerta su Mps: Siena vola in Borsa (+13%)	Davi Luca	55
09/06/26	Sole 24 Ore	2	Mps: «Proposte non sollecitate: valutiamo» - Mps avvia le valutazioni sull'Opas di Ca' de Sass e sulla proposta di Bpm	Miele Enrico	60

09/06/26	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>3</b> L'analisi - Il riassetto isola Unicredit - Un riassetto di sistema che esclude Unicredit	<i>Graziani Alessandro</i>	<b>62</b>
09/06/26	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>4</b> Ministero dell'Economia. Riconosciuto il valore del Monte - Mef: riconosciuta la valorizzazione di Monte Paschi	<i>Perrone Manuela</i>	<b>63</b>
09/06/26	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>5</b> Intervista a Giulio Tremonti - Tremonti: «Interesse nazionale chiave nel Paese del risparmio» - «L'interesse nazionale è la chiave nel Paese del risparmio record»	<i>Trovati Gianni</i>	<b>64</b>
09/06/26	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>35</b> Commerz, corsa al prestito titoli con l'Ops di UniCredit - Commerz, corsa al prestito titoli scatenata dall'Ops di UniCredit	<i>Bufacchi Isabella</i>	<b>67</b>
09/06/26	<b>Stampa</b>	<b>2</b> Intesa: 30 miliardi per Mps - Intesa offre 30 miliardi per Mps-Mediobanca A Unipol il marchio di Siena	<i>Balestrieri Giuliano</i>	<b>69</b>
09/06/26	<b>Stampa</b>	<b>4</b> Il retroscena - Orcel, le Generali e la tentazione Bpm - Duello su Generali	<i>Balestrieri Giuliano</i>	<b>72</b>
09/06/26	<b>Stampa</b>	<b>4</b> Il nodo dei paletti di Antitrust e Ivass Così Lovaglio spera di frenare l'operazione	<i>Di Blasio Pino</i>	<b>75</b>
09/06/26	<b>Stampa Torino</b>	<b>35</b> Affondo Intesa-Mps Compagnia approva "Sarà un sostegno all'economia reale" - Il presidente Gilli: "Operazione a sostegno dell'economia reale" L'ente di corso Vittorio Emanuele è il primo azionista della banca Compagnia benedice l'affondo Intesa su s "Pa	<i>Di Paco Leonardo</i>	<b>76</b>
<b>WEB</b>				
08/06/26	<b>RAIPLAYSOUND.IT</b>	<b>1</b> Sportello Italia   Sportello Italia del 08/06/2026   Rai Radio 1   RaiPlay Sound	...	<b>79</b>

## Le contromosse di Unicredit, al bivio tra Commerz e l'Italia

### LE EVENTUALI CONTROMISURE DI ORCEL E GLI INTRECCI CON IL RIASSETTO DELLE QUOTE DI DELFIN LE STRATEGIE

**ROMA** «Siamo concentrati su Commerzbank». Da domenica sera, Andrea Orcel ripete lo stesso refrain a tutti gli investitori che lo interrogano sulla sua contromossa rispetto all'Opas di Intesa Sp su Mps, che ha anche acquistato il 3,01% di Generali - dove Unicredit ha l'8,75% -, con le modalità Gae Aulenti, cioè tramite derivati, spargiando le carte. L'afondo improvviso di Carlo Messina delinea una riconfigurazione ponderata degli equilibri finanziari italiani, per questo gli occhi del mercato sono rivolti su Orcel che ha un legame di ferro con Delfin, la holding degli eredi Del Vecchio: è uno scrigno che custodisce il 2,7% di Gae Aulenti, il 32,4% di Esslux, il 17,5% di Mps, il 10,5% di Generali, il 28% di Covivio per un controvalore (Nav) sceso a circa 44,5 miliardi. Con l'Opas, Intesa sventerà con 126 miliardi di capitalizzazione, distanziando Unicredit (107). C'è chi non esclude che Orcel possa nuovamente tentare su Bpm, 11 mesi dopo l'abbandono, approfittando che la Ue sta annacquando il rigore del Golden Power, azionato lo scorso anno dal governo. Ma per varie ragioni questa minestra riscaldata trova scarso credito.

Sul mercato tiene banco la domanda: cosa farà Orcel? Con l'Opas a segno, Delfin avrebbe il 4,18% di

Intesa Sp, una quota più pesante di quella in Unicredit, se non fosse che il valore specifico dell'asse con Gae

Aulenti è maggiore, per due motivi. Per i legami storici costruiti da Leonardo Del Vecchio ai tempi della privatizzazione del Credito Italiano presieduto da Lucio Rondelli (1993) così come oggi, l'influenza della banca di Orcel sullo scrigno è incisiva. Questo perché in Delfin gli equilibri sono in evoluzione dopo mesi di divergenze fra gli eredi: il più intraprendente Leonardo Maria, quartogenito dei figli del fondatore di Luxottica, sta finalizzando la salita al 50% della holding, acquistando il 12,5% a testa da Luca e Paola per un esborso di circa 10 miliardi. Questa liquidità gli verrà fornita da un bridge a 18 mesi di Unicredit, Agricole e Bnp, a fronte di garanzie. Come il pegno sulle azioni Lmdv fin, la finanziaria dell'erede Del Vecchio, il mandato a vendere sulla quota parte del patrimonio Delfin facente capo a Leonardo Maria e la condivisione di un Masterplan con il cda della holding per individuare vie di uscita per rientrare dal credito, nel caso di difficoltà nel rimborso. Le regole del prestito prevedono un *loan to value* del 70%, cioè la linea di credito deve essere il 70% del valore dell'asset a garanzia e se la percentuale dovesse ridursi, il debitore dovrà reintegrare il margine. In caso di morosità, tra le soluzioni comprendenti i dividendi e la quotazione, ci sarebbe la scissione di alcune partecipazioni Delfin, proporzionali al 50% di Leonardino.

In questo quadro, oltre a un eventuale ritorno su Bpm, siccome Orcel viene considerato "imprevedibile", potrebbe esserci anche la possibili-

tà che il banchiere voglia acquistare la quota in Mps e/o in Generali, in modo da intralciare il piano di Messina. Che il 25 maggio 2025, al congresso Fabi disse: «Se UniCredit decidesse di scalare Generali chiamerei Andrea Orcel e gli direi "fermatiti"». Ora è Messina a muovere su Mps che tramite Mediobanca - ad esito dell'Opas destinata a restare a Intesa - ha il 13,1% di Trieste cui si somma il 3% acquistato adesso.

In questo scenario fluido, il legame tra Delfin e UniCredit si sviluppa su un piano di convergenza industriale legato alle linee strategiche del piano "UniCredit Unlimited". L'istituto ha impostato una roadmap a lungo termine orientata al consolidamento della propria identità di banca paneuropea, con obiettivi finanziari che guardano a 27,5 miliardi di ricavi netti entro il 2028, oltre 29 miliardi entro il 2030 e 50 miliardi di codole ai soci tra 2026-2030.

### LA STABILITÀ

Per UniCredit, l'interlocuzione con un socio stabile e focalizzato sulla creazione di valore come Delfin rappresenta un elemento di continuità rispetto a una strategia di crescita organica, efficienza delle fabbriche prodotte globali e crescita estera (Commerz). La diversificazione geografica di UniCredit, che bilancia l'apporto del mercato italiano con l'Europa centrale e la Germania, offre a Delfin un profilo di investimento complementare rispetto al radicamento prettamente nazionale della nuova entità integrata Intesa-Mps, consolidando un assetto di mercato improntato alla stabilità sistemica e alla redditività del capitale.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La torre di Unicredit in piazza Gae Aulenti a Milano



Banche Giorgetti: «Chi paga di più...»

Mps, l'offerta di Intesa  
da oltre 30 miliardidi Paola Pica  
e Andrea Rinaldi

Intesa Sanpaolo entra di petto nel risiko bancario e lancia un'offerta pubblica di oltre trenta miliardi tra contanti e azioni sul capitale del

Monte dei Paschi. Nell'operazione anche Unipol. Tra gli obiettivi stabilizzare Generali, Mps e Mediobanca volano in Borsa.

da pagina 8 a pagina 11  
De Rosa e Marro

# Mps, Intesa lancia la maxi-offerta 30,6 miliardi tra contanti e azioni

L'istituto compra anche il 3% delle Generali. Siena valuta la proposta e vola in Borsa

di Daniela Polizzi  
e Andrea Rinaldi

Intesa Sanpaolo entra di petto nel risiko bancario e lancia un'offerta pubblica di acquisto e scambio del valore di 30,6 miliardi sul capitale del Monte dei Paschi assieme a Unipol. La mossa avrà ricadute anche sulla partecipata Bper e sulle Assicurazioni Generali, ridisegnando la finanza italiana. In questo modo viene superata a destra la proposta di integrazione con Mps avanzata domenica da Banco Bpm. E il Monte Paschi si trova impossibilitato a trovare una difesa attraverso operazioni alternative, che dovrebbero passare da un'assemblea in virtù della legge sulla passivity rule. Verso Siena si è mossa una filiera di protagonisti del credito che in Borsa vale 140 miliardi.

La banca guidata da Carlo Messina offrirà 1,6 titoli di nuova emissione più una componente in denaro pari a un euro. L'unione con Mps darà vita al secondo gruppo del-

l'Eurozona per capitalizzazione di Borsa e le consentirà di realizzare 16 miliardi di utili nel 2029, distribuire circa 61 miliardi di cedole agli azionisti e arrivare a 20 milioni di clienti. Mps è «un'opportunità unica per rafforzare la nostra posizione come leader europeo che produce la maggior parte dei suoi utili in Italia», ha detto Messina. «È una operazione che consente una stabilizzazione del sistema italiano», ha aggiunto confermando che è stata condivisa con diversi partiti istituzionali, ma non con la premier Giorgia Meloni. «L'esecutivo cura gli interessi nazionali e vedere un consolidamento penso sia un bene per il nostro Paese e va nell'interesse di chi governa», gli ha fatto eco il presidente di Unipol Carlo Cimbrì. Intesa lancerà l'offerta sul Monte per chiuderla a fine anno. Una volta conclusa terrà 625 sportelli; Mediobanca e le sue attività nella gestione del risparmio nella banca d'investimento; e il suo 13,2% in Generali. La Ca'de Sass costruirà anche una

quota ulteriore del 3% del Leone in strumenti finanziari per proteggere la sua partecipazione da eventuali contromosse della compagnia triestina. Unipol rileverà invece l'entità giuridica di Mps (quindi la sede di Rocca Salimbeni con le relative opere d'arte) e 635 sportelli che verranno girati a Bper, con l'ex popolare modenese che perderà il nome, rimpiazzato da Banca Monte dei Paschi (senza «di Siena») diventando la seconda realtà creditizia per filiali. «Mediobanca tornerà grande e Mps diventerà più forte con Bper», ha chiosato Messina. Il cda di Mps procederà alla valutazione della proposta, non sollecitata, di Banco Bpm e dell'Opas volontaria di Intesa, non concordata. Nella valutazione sarà assistito da Bofa, Ubs e lo studio BonelliErede. I titoli coinvolti hanno risollevato Piazza Affari. Mps ha chiuso a +12,9%, Mediobanca a +11,9%, Bper a +5,1%, Unipol a +4,5%, Generali +2,8%. Intesa ha ritracciato a -1,3% e Unicredit a -2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Opas

Premio del 12,5% sul 5 giugno

Intesa Sanpaolo ha lanciato un'Opas totalitaria su Mps del valore complessivo massimo di 30,6 miliardi. L'offerta valorizza Mps 10,091 euro per azione, con un premio del 12,5% rispetto al 5 giugno

1,6 azioni di Intesa più un euro cash

Il corrispettivo dell'Opas prevede 1,6 nuove azioni Intesa Sanpaolo più 1 euro in contanti per ogni azione Mps consegnata all'offerta. L'operazione non è stata concordata con il management di Mps

Secondo polo Ue dopo il Santander

L'obiettivo strategico è creare il secondo gruppo bancario dell'Eurozona per capitalizzazione, dietro al Santander. Intesa punta inoltre al controllo delle quote di Mps in Mediobanca e Generali

Già fatto l'accordo con Unipol e Bper

Per superare i possibili ostacoli antitrust, Intesa Sanpaolo ha già raggiunto un accordo con Unipol e Bper Banca (di cui il gruppo assicurativo ha il 20%) per cedere 635 filiali e il marchio Montepaschi

L'offerta

**30,6 miliardi**

Il valore dell'offerta di Intesa Sanpaolo per Monte dei Paschi di Siena, i cui azionisti riceveranno **1,6 azioni di Intesa e un euro in contanti** per ogni titolo Mps consegnato

**27 milioni**

I clienti del nuovo gruppo

**16 miliardi**

Gli utili previsti da Intesa nel 2029 dopo l'acquisto di Mps

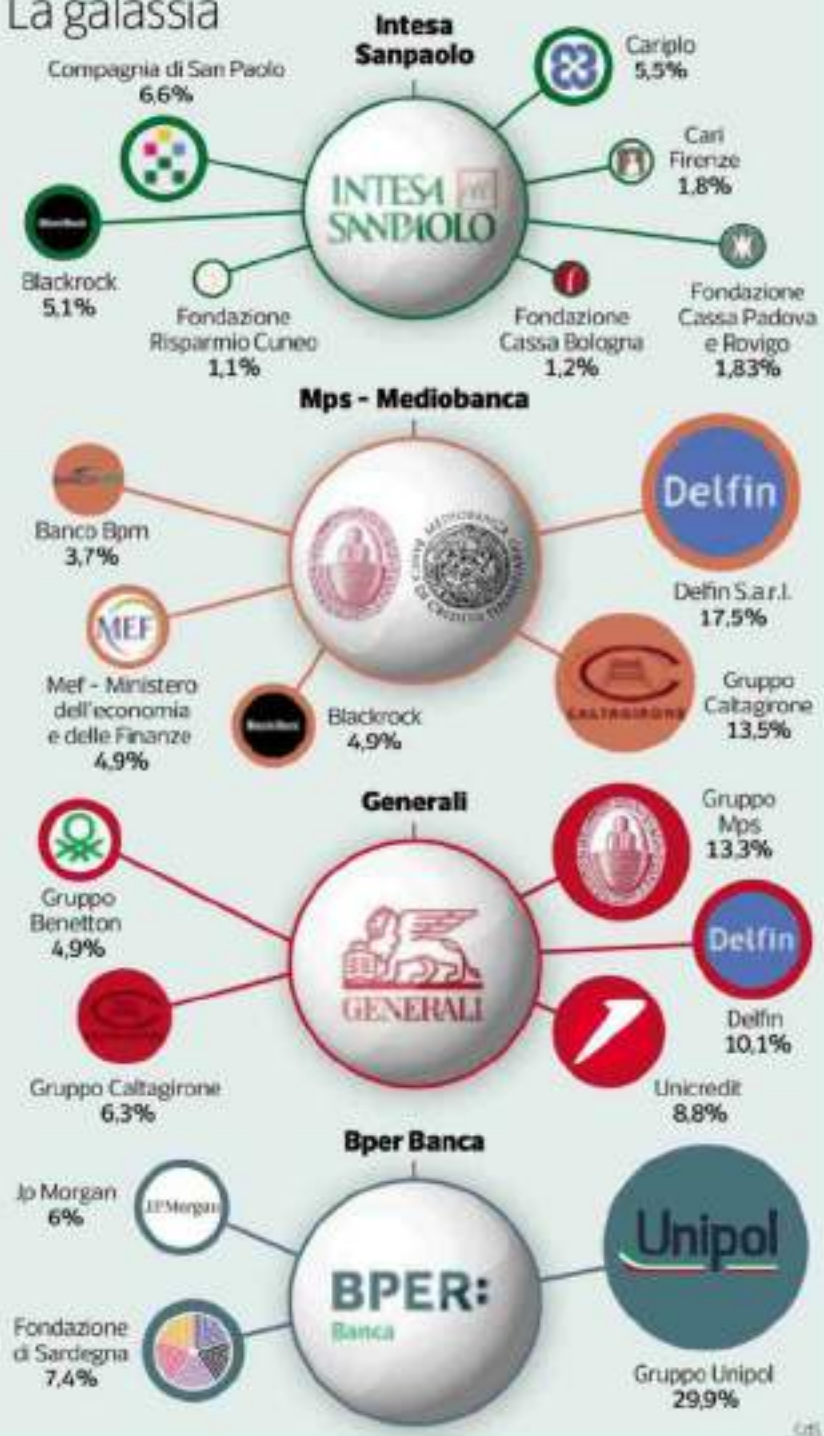
**13%**

La quota di Generali oggi detenuta da Mediobanca che **passerà sotto il controllo di Intesa**

**635**

Gli sportelli di Mps che Intesa cederà per **3,5 miliardi** a Unipol che li integrerà in Bper che diventerà Banca Monte Paschi (Mp)

La galassia



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DIS0640 - S 29402 - L 1878\_smart - T 1748



Una delle filiali di Monte dei Paschi di Siena, a Milano, in piazza Cordusio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DIS6040 - S-29402 - L-1878\_smart - T-1748

Data Stampa: 09/06/2026 EMANOVRE Stampa 6640

## La tela Unicredit su Generali Il peso del 9%

di Bertolino e Polizzi

Ora si attende di sapere cosa farà Unicredit? La tela dell'istituto su Generali: la quota al 9% può valere la coabitazione. alle pagine 8 e 9

### Retrosce

# La tela Unicredit su Generali, la quota al 9% può valere la coabitazione

## Priorità alla Commerz in Germania

### L'aggregazione

La fusione fra Unicredit e Commerz darebbe vita a un gruppo da 21 miliardi di utili nel 2030

di **Francesco Bertolino**  
e **Daniela Polizzi**

E Unicredit ora cosa farà? Starà ferma a questo turno del rischio bancario dopo aver animato tutti i precedenti? Ieri la domanda serpeggiava con insistenza fra gli addetti ai lavori dopo che Banco Bpm da un lato, Intesa Sanpaolo e Unipol dall'altro hanno mosso sul gruppo Monte dei Paschi di Siena-Mediobanca e sul suo pacchetto del 13,3% di Assicurazioni Generali.

Da che Andrea Orzel ne ha preso la guida, Unicredit è diventata un crocevia della finanza italiana. Ha tentato per due volte di entrare nel capitale di Mps: prima nel 2021 provando ad acquisirla con dote dallo Stato; poi nel settembre del 2024 cercando di trovare uno spazio nell'azionariato in occasione dell'ultima privatiz-

zazione del Monte. Entrambe le operazioni non sono andate a buon fine così come la successiva scalata del novembre 2024 a Banco Bpm, bloccata dal veto del governo. In quegli stessi mesi, intanto, Unicredit ha iniziato a comprare azioni di Generali fino ad arrivare a una quota di circa il 9%. Se l'offerta di Intesa su Mps andrà a buon fine, così, la prima e la seconda banca d'Italia si troveranno fianco a fianco nell'azionariato del maggior gruppo assicurativo del Paese, custode di quasi 900 miliardi di risparmi.

Saranno alleate o rivali? Proveranno a indirizzarne le strategie? I due banchieri professano cautela, almeno per il momento. Orzel ha più volte detto che la partecipazione di Unicredit in Generali è meramente finanziaria, senza velleità di influenza. Secondo Messina, Intesa Sanpaolo ha intenzioni simili. «A me quello che interessa è l'utile netto di Generali: se cresce grazie ad alleanze con Unicredit, allora ben vengano», ha sottolineato il ceo. «Io non ho un atteggiamento negativo nei confronti di Genera-

li e nemmeno di Unicredit il cui amministratore delegato è un mio amico». Non teme quindi una controfferta su Mps da parte di Orzel nella veste di «cavaliere bianco», hanno chiesto gli analisti? «Questa è un'operazione di mercato e vince chi offre di più».

Anche se l'uomo riserva sorprese, tuttavia, sul mercato si ritiene poco probabile che Orzel voglia lanciare un terzo assalto alla fortezza di Siena. D'altra parte, adesso Unicredit è impegnata in una complessa partita a scacchi in Germania. Dopo esser entrata nel capitale nel settembre 2024, la banca di piazza Gae Aulenti ha lanciato un'offerta pubblica di scambio su Commerzbank, la seconda banca del Paese, per creare un



gruppo di rilievo europeo, capace nel 2020 di 45 miliardi di ricavi e 21 miliardi di utile. Ne è nato un aspro scontro con i vertici, i sindacati e, soprattutto, il governo tedesco, azionista al 12% di Commerz, che pure ha fatto sapere che non utilizzerà il golden power e non incrementerà la quota. Orcel ha tirato dritto e si è portata al di sopra del 30% del capitale dell'istituto di Francoforte, con vista sul 40% e oltre grazie a una serie di strumenti finanziari. Oggi è atteso un aggiornamento della partecipazione alla luce delle adesioni da parte dei soci di Commerzbank. La quota finale di Unicredit nell'istituto tedesco si conoscerà, tuttavia, solo il 16 giugno quando, salvo proroghe o rilanci, si concluderà l'offerta. Se la corsa dell'Ops finirà intorno al 40%, UniCredit potrà e dovrà includere i numeri di Commerz nel suo bilancio. Servirà invece il 66% per avere il controllo dell'assemblea e varare così operazioni straordinarie come la nomina di un nuovo consiglio e dei vertici.

A quel punto, conclusa la campagna tedesca, Orcel potrebbe tornare a rivolgere la sua attenzione sull'Italia. E magari tornare a considerare — oltre a un rafforzamento in Generali — il dossier Banco Bpm che, dopo l'annuncio di Intesa Sanpaolo, difficilmente avrà da solo le forze per rilanciare su Monte dei Paschi di Siena. Certo, sulla strada verso Piazza Meda, Unicredit troverebbe, da un lato, i due paletti posti dal governo con il golden power (uscita dalla Russia e l'impegno sui Btp). Dall'altro, il Crédit Agricole, istituto francese che è primo socio di Banco Bpm con il 22,8% e sarebbe pronta a salire fino al 29%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 La parola

## OPAS

L'Opas è un'offerta pubblica di acquisto e scambio con cui una società offre agli azionisti di un'altra società di acquistare le loro azioni pagando attraverso una combinazione di azioni proprie e contanti. Nel caso di Intesa si offrono agli azionisti di Mps 1,6 nuove azioni Intesa più un euro in denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, Andrea Orcel, ceo di UniCredit. A destra, Philippe Donnet, ad delle Generali. I due manager sono al centro del risiko bancario perché le mosse su Mps, Mediobanca e Generali stanno ridefinendo gli equilibri finanziari in Italia



# La scalata di Unipol nella finanza «Così Bper sarà seconda per filiali»

Il presidente Cimbrì: diventerà Banca Monte dei Paschi. «Banco Bpm innamorato disperato»

di **Andrea Rinaldi**

«Se grandi soggetti italiani uniscono le forze, anche questo Paese dimostra che è in grado di fare operazioni di mercato, che piacciono al mercato, secondo le regole del mercato e capaci di rendere più forte il sistema finanziario, facendo anche più felici gli azionisti. E questo non significa chiudersi all'Europa». Riecheggia, in questa chiosa di Carlo Cimbrì sull'Opas su Mps, una pallida eco del consociativismo emiliano, quell'attitudine frutto di visione e sano pragmatismo capaci di appianare le diversità a favore di un fine comune più alto. Un milieu in cui la sua Unipol è prosperata, dal civico 45 di via Stalingrado a Bologna, fino a diventare uno dei protagonisti da non sottovalutare della finanza italiana. «Se Intesa scende in campo non lo fa per giocare un'amichevole ma con

la determinazione necessaria per vincere e questo è anche il nostro modo di fare», ha rimarcato ieri il presidente di Unipol. Tanto che le coop azioniste del big assicurativo hanno subito fatto sapere di aderire all'aumento di capitale da 2,5 miliardi al servizio dell'operazione: Unipol, già socia al 29,9% di Bper, al termine della fusione di quest'ultima con Mps salirà al 40% della banca risultante. E Cimbrì promette una gestione senza traumi del personale nell'aggregazione.

«Agli azionisti che vorranno seguirci garantiremo lo stesso dividendo percepito a valori di mercato dai nostri vecchi soci». Da 800 a 930 milioni. Unipol si incammina così verso Siena e il risiko sposta il peso della nuova finanza italiana di nuovo a Nord. «Noi cerchiamo di avere una strategia coerente nel tempo. La nuova dimensione di Unipol è così da 15 anni, abbiamo costruito una di-

versificazione nel settore bancario, comprando cose a basso costo o vedendo valore dove altri non lo vedevano». Insomma una strategia ben diversa da quella di Bpm su Siena: «Gli amori si costruiscono e non si improvvisano e, diciamo così, le possibilità di successo di un innamorato che pensa di conquistare l'amato semplicemente recapitandogli una letterina prima che arrivi qualcun altro, sono tentativi di un innamorato disperato che secondo me hanno poche possibilità di successo». Unipol «compra una banca», come ha sottolineato Cimbrì, e girerà 635 sportelli a Bper, «liberi da impegni contrattuali bancassicurativi», cioè dalle partnership con di Mps con Axa. «Potevamo scegliere la strada di fare una super fabbrica prodotto che vende a tanti reti distributive, ma non è nel nostro dna, che invece è presenza territoriale e vicinanza alla clientela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I protagonisti



Carlo Cimbrì è entrato in Unipol nel 1990. Dal 2010 è al vertice. Ha guidato la crescita del gruppo, dall'acquisizione di Fondiaria Sai fino a Bper e Pop Sondrio

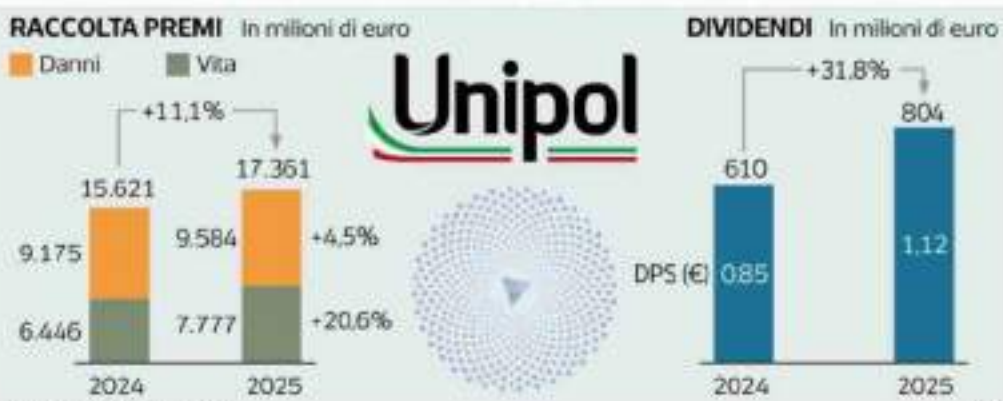
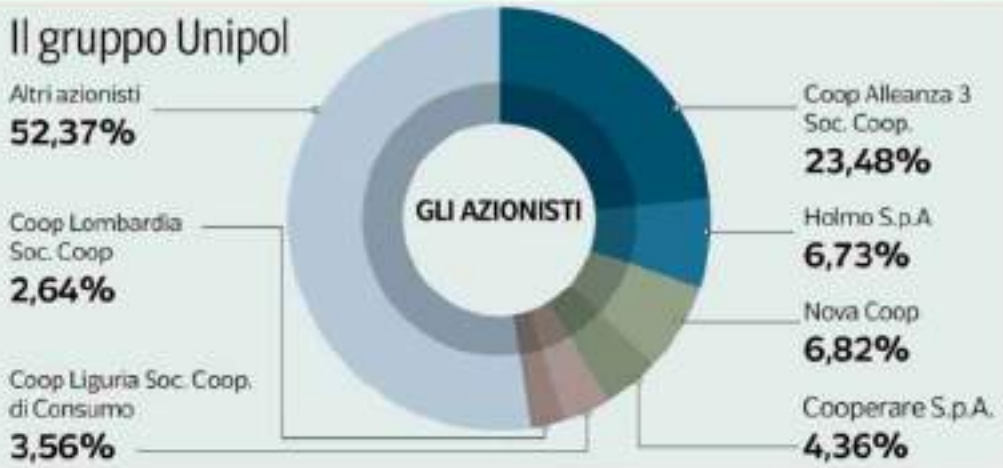


Gianni Franco Papa da aprile 2024 è amministratore delegato Bper. Azionista di maggioranza della Banca popolare dell'Emilia Romagna è Unipol



Luigi Lovaglio è il banchiere che ha risanato Mps e ha portato la banca senese ad acquisire Mediobanca. È stato di recente riconfermato al vertice





Fonte: Bilancio Unipol 2025

Cds

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DIS0040 - S 29402 - L 1878\_smart - T 1748

# Per Delfin e Caltagirone l'opzione di diventare azionisti della Ca' de Sass

## In seconda e terza posizione. Le valutazioni industriali

### Retrosceca

di **Federico De Rosa**

Per ragioni diverse, la mossa di Intesa Sanpaolo e Unipol su Mps mette di nuovo sullo stesso piano Francesco Gaetano Caltagirone e Francesco Milleri, che all'ultima assemblea di Siena erano andati in direzioni opposte, il primo votando per la lista del cda che aveva escluso il ceo Luigi Lovaglio, il secondo contribuendo invece con Banco Bpm al ritorno del banchiere al comando di Mps. L'offerta lanciata da Intesa rappresenta per entrambi un'opportunità: intanto rende liquida una quota che nei fatti non lo era, né il 17,5% in mano a Delfin né il 30,2% che fa capo a Caltagirone, il cui valore di Borsa ai prezzi di ieri è rispettivamente di 5,25 miliardi e oltre 3 miliardi. L'offerta su Mps gli consente di incassare subito qualcosa e di posizionare Delfin e Caltagirone con il 6/7% del capitale come secondo e terzo azionista di Intesa Sanpaolo in caso di adesione all'offerta, o di uscire dalla partita con plusvalenze miliardarie.

È prematuro ragionare attorno alle scelte che faranno. Qui le strade si separano di nuovo ed è ancora l'ultima assemblea di Siena a segnare uno spartiacque. Il voto di Delfin per la lista che vedeva il ritorno di Lovaglio aveva colto il mercato di sorpresa, almeno quanto il voto di Banco Bpm. La banca milanese aveva però un'interesse diretto non solo come azionista di Mps, che era quello di dialogare con Lovaglio

di un'aggregazione, come è emerso domenica con la proposta inviata a Siena. È possibile che anche Delfin abbia visto di buon occhio una combinazione tra Mps e Banco Bpm, ma l'uscita allo scoperto di Intesa e Unipol non sarebbe sgradita.

E lo sarebbe ancor meno a Caltagirone, da sempre scettico su un matrimonio che potrebbe spostare l'asse del credito da Siena a Milano. L'integrazione con Bper, che cambierà il proprio nome in Monte dei Paschi, manterrebbe non solo l'identità secolare del marchio ma anche la sua centralità in un'area geografica importante. Dunque dovrebbe vedere l'imprenditore romano favorevole.

I ragionamenti che guideranno le scelte di Caltagirone e Delfin saranno comunque diversi. La holding guidata da Milleri ha anche in corso un riassetto, a cui è legato un finanziamento bancario da oltre 10 miliardi con cui Leonardo Maria Del Vecchio potrà liquidare i fratelli e diventare primo azionista della cassaforte che insieme al controllo di Essilux, quote in Mps e Unicredit, custodisce anche il 10% delle Generali. Una partecipazione che nella nuova tornata del risiko sarà importante per definire i futuri equilibri a Trieste. E lo sarà anche il 6,3% detenuto da Caltagirone, che difficilmente deciderà di uscire da una partita che lo ha visto impegnato a lungo, proprio nel momento in cui si avvicina un riassetto nell'azionariato delle Generali, dove ha preso posto anche Unicredit con l'8,8% e arriverebbe Intesa Sanpaolo come primo azionista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Giorgetti: un giudizio? Vince chi paga di più

Il ministro dell'Economia: decide il mercato. Misiani (Pd): la politica fissa le regole, il governo stia fuori

**La rinascita  
È riconosciuta la valorizzazione della banca  
risollevata da posizioni  
pre fallimentari**

**ROMA** «Il Mef prende atto delle iniziative su Mps di cui è stato informato, che riconoscono la valorizzazione della banca risolleata da una posizione pre fallimentare». È stringata e laterale la nota con quale il ministero dell'Economia e delle Finanze guidato da Giancarlo Giorgetti ha commentato ieri le operazioni lanciate in parallelo da Banca Intesa e Unipol da un lato e dal banco Bpm dall'altro sul Monte dei Paschi di Siena. Ma poi, più tardi, rispondendo a margine di un evento all'Opera di Roma a chi gli chiedeva un giudizio, ha sibillato: «Chi paga di più...», entrando così in medias res, per dire, in sostanza, che sarà il mercato a determinare il vincitore e, al momento, l'Opas lanciata dai due Carlo, Messina (Intesa) e Cimbri (Unipol), appare più vantaggiosa per gli azionisti di Mps rispetto alla proposta di Giuseppe Castagna (Bpm) di una fusione alla pari. E tra gli azionisti, va ricordato, c'è anche il Tesoro con un residuo 4,9%.

Il Mef, nella nota, rivendica il percorso di successo sotto la gestione dell'amministratore delegato di Mps, Luigi Lovaglio. Il manager, per la verità, era stato nominato nel febbraio del 2022, quindi sotto il governo Draghi, quando il Tesoro aveva circa il 64% del Monte. Ma durante l'esecutivo

Meloni i rapporti si sono consolidati, soprattutto con la scalata a Mediobanca, lanciata con successo dallo stesso Lovaglio e guardata con favore dalla Lega (il partito di Giorgetti) che da tempo punta a un Terzo polo bancario accanto a Intesa e Unicredit.

Nel governo, per ora, prevale la prudenza, anche perché nella maggioranza non tutti la pensano allo stesso modo. Se la Lega resta affezionata all'idea del Terzo polo, Forza Italia con Antonio Tajani avverte: «Io sono sempre favorevole al libero mercato. Nessuno tifo, per vigilare c'è la Consob». Su una linea istituzionale si è appunto attestato anche Giorgetti, nonostante la Lega. Ma il responsabile economico del Pd, Antonio Misiani, è scettico: «Nei mesi scorsi il governo è intervenuto pesantemente nel rischio bancario, ostacolando alcune operazioni (l'Ops di Unicredit su Bpm, ndr.) e favorendo altre, anche con un uso improprio del golden power. Invece dovrebbe restare imparziale. La politica fissa le regole, non i vincitori». Anche il leader del 5 Stelle, Giuseppe Conte, dopo aver criticato il governo che «in passato ha fatto scelte opache su Mps», si augura che «ci sia una soluzione che tuteli gli asset strategici del nostro Paese». Duro Angelo Bonelli (Avs): «Dopo il risanamento realizzato con i soldi degli italiani, Mps diventa terreno di conquista dei grandi gruppi bancari: si chiama socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia,  
Giancarlo Giorgetti



# Storia di Mediobanca Da Cuccia all'Opas, ai piani di Intesa per la ripartenza

## L'istituto crocevia della finanza italiana

### Retrosceca

di Paola Pica

Comunque vada, la mossa di Intesa Sanpaolo ha già prodotto un effetto sulla grande finanza italiana: ha riportato Mediobanca e la sua storia (80 anni compiuti il 10 aprile scorso) al centro della scena.

I due mondi hanno vissuto vicende parallele, qualche volta su fronti avversi. Secondo l'antica divisione tra la finanza laica, della quale Cuccia fu l'alfiere, e la finanza cattolica, che Giovanni Bazoli, «padre» di Intesa interpretò sin dagli esordi. Quando il professore bresciano di diritto pubblico accettò, su incarico di Carlo Azeglio Ciampi, di guidare il Nuovo Banco Ambrosiano che nasceva nel 1982 sulle ceneri del crac di Roberto Calvi, uno dei più gravi disastri della storia repubblica-

na.

Di sicuro, con Bazoli, il suo «miglior nemico» Cuccia, come ebbe a definirlo Jean-Paul Fitoussi, condivideva il fermo contrasto al sistema della P2. Ma è in un libro che ripercorre la storia del Nuovo Banco Ambrosiano scritto da Carlo Bellavite Pellegrini e pubblicato dal Mulino più di 10 anni fa (era il 2013) con il titolo «Una storia italiana» che si rintracciano i particolari inediti dei rapporti tra Cuccia e Bazoli, protagonisti di colloqui «segreti» anche in pieno duello con la Comit per la Cariplo. «Lei è l'unico che può farcela» dice Cuccia a Bazoli in un faccia a faccia a Milano.

Nella stessa occasione, racconta Bellavite, i due si abbracciarono, dopo essersi confessati l'uno il dolore per la perdita della moglie, Idea Nuova Socialista Beneduce, l'altro per la morte del fratello Luigi.

A dire il vero, quello stesso anno, il 1999, ci fu una dichia-

razione pubblica di Bazoli che sorprese i più: «È del tutto inconsueto nel nostro ambiente trovare uomini del livello umano e spirituale del dottor Cuccia». Parole pronunciate a marzo, e da lì a pochi mesi Intesa avrebbe definito l'acquisizione della Comit. Un passaggio decisivo dello sviluppo del gruppo cresciuto proprio per acquisizioni e successive integrazioni, fino a diventare la prima banca italiana con il nome di Intesa Sanpaolo.

Nell'offerta sul Monte dei Paschi di Siena che porterà Intesa a rilevare tutte le attività di Mediobanca c'è anche il rilancio di quest'ultima, come assicurato ieri dall'amministratore delegato di Ca de' Sass, Carlo Messina: «Sarà salvaguardato il marchio e saranno valorizzate le persone».

L'operazione proietterà Intesa sul podio delle capitalizzazioni delle banche europee. Ma chiuderà anche un percorso iniziato da Bazoli nel 1982.

di ANSA/LEONARDO BASSO/ATA

### La parola

#### PASSIVITY RULE

L'articolo 104 del Testo Unico della Finanza prevede che, in caso di offerte, «le società italiane quotate i cui titoli sono oggetto dell'offerta si astengono dal compiere atti od operazioni che possono contrastare il conseguimento degli obiettivi dell'offerta». Un'eccezione deriva da un'autorizzazione dell'assemblea.

### La parola

#### DERIVATO

È un contratto il cui valore dipende dall'andamento di un'attività sottostante, che può avere natura finanziaria (come ad esempio i titoli azionari, i tassi di interesse e di cambio, gli indici) o reale (come ad esempio il caffè, il cacao, l'oro, il petrolio, ecc). Non richiedono l'acquisto diretto del bene, ma permettono di speculare sui prezzi.





La sede di Mediobanca in Piazzetta Cuccia a Milano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S: 29402 - L: 1878\_smart - T: 7619

Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

**Volti  
e imprese**

**Il piano per il 2026**

**Credem,  
400 ingressi**

**C**redem (in foto il direttore generale Stefano Morellini) conferma la centralità delle persone nella crescita. Con 115 assunzioni effettuate nel primo trimestre di quest'anno, il gruppo prosegue, puntando a 400 inserimenti entro la fine dell'anno.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 29402 - L. 1996 - T. 1749



## Le virtù italiane spiegate con le banche

L'operazione di Intesa Sanpaolo e Unipol su Mps e Mediobanca è la chiusura di un cerchio, offre un assist a Meloni e ci ricorda perché la forza del mercato, nella finanza, deriva anche dagli assist della politica

Nel dibattito pubblico italiano, le banche tendono a finire al centro dell'attenzione politica più per quello che non vogliono fare che per quello che fanno. Si parla di banche, di solito, per i dividendi "eccessivi" che non restituirebbero al paese, per gli "extraprofiti" che si rifiuterebbero di condividere, per le partecipazioni "straniere" che influirebbero sul credito alle imprese. E la classe dirigente politica, dal canto suo, ha compiuto negli anni molti passi per descrivere il sistema bancario come un nemico da arginare con forza, per proteggere i propri elettori. La demonizzazione degli istituti di credito ha contribuito a creare attorno al mondo bancario un racconto distorto che ha reso difficile prendere atto di un fenomeno di segno opposto che riguarda il mondo della finanza italiana e che l'operazione lanciata ieri da Intesa Sanpaolo, insieme con Bper e Unipol, testimonia in modo significativo. Il sistema bancario italiano, a differenza di ciò che suggerisce la narrazione pubblica, non è il simbolo dei vizi del nostro paese, ma è al contrario il simbolo di una serie di virtù che negli anni abbiamo disimparato a raccontare. Un paese che ha banche so-

lide è un paese che ha più carburante per competere. Un paese che ha banche ambiziose è un paese che ha più forza per far crescere le imprese. Un paese che ha banche in salute è un paese che può beneficiare di una credibilità che altri paesi con

banche meno in salute possono non avere. Accanto al racconto distorto delle banche descritte come nemico pubblico numero uno della politica, negli ultimi anni in Italia è andato in onda un altro cortocircuito interessante. Le

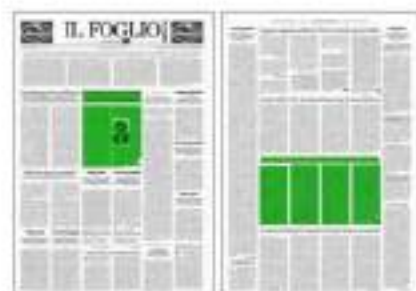
banche hanno fatto notizia, nei numerosi episodi della serie tv più pazza del paese, *House of risk* bancario, per gli intrecci delle molte operazioni lanciate negli ultimi anni con il mondo della politica. Ma nel racconto quotidiano è stato rimosso un aspetto dirompente che dovrebbe coincidere con un elemento di orgoglio quando si parla di banche.

## Cosa ci dicono i numeri da sballo delle banche sulla forza dell'Italia

E il punto, come dimostra tutto ciò che ruota attorno all'operazione su Mps, è questo: salvo rare eccezioni, la politica, negli ultimi dieci anni, mentre demonizzava le banche, mentre provava anche a dare loro un indirizzo, ha dato un contributo significativo per aiutarle a diventare più grandi, più capitalizzate, più contendibili, più europee e dunque meno influenzabili dalla politica stessa. E' stata la politica, redimendosi dopo anni di saccheggio delle banche, a creare le condizioni per rimettere Mps in carreggiata. E stata la politica, negli anni, a spingere alcune banche piccole a diventare grandi e se non ci fosse stata la riforma delle popolari nel 2015, riforma che obbligò le popolari sopra gli otto miliardi a trasformarsi in Spa, oggi non ci sarebbe forse una banca come Bper, in grado di supportare Intesa Sanpaolo nell'operazione su Mps. E' stata la politica, infine, che in questi mesi, a volte in modo goffo e altre volte in modo meno goffo, ha dato il là al riassetto del sistema bancario. E i ripetuti tentativi messi a terra dal ministero dell'Economia di creare un terzo polo, prima provando ad avvicinare Bpm a Mps, poi respingendo l'as-

salto di Unicredit a Bpm, quindi tifando per l'operazione di Mps su Mediobanca, infine non ostacolando il ritorno di Lovaglio alla guida di Mps, hanno smosso le acque e hanno costretto tutti i giganti italiani a muoversi dal blocco di partenza. Lo ha fatto prima Unicredit, muovendosi su Bpm ma venendo respinta. Lo ha fatto ora Intesa Sanpaolo, con la sua offerta su Mps. La politica, anche quella di governo, in questi mesi si è divisa al suo interno. Non è un mistero che Palazzo Chigi avrebbe preferito vedere trionfare a Siena Francesco Gaetano Caltagirone. Non è un mistero che il ministro dell'Economia avrebbe preferito vedere Mps nelle braccia di Bpm, cosa che invece Palazzo Chigi non voleva. Quello che però ci consegnano questi ultimi dieci anni movimentati del rischio bancario è l'immagine di un paese, l'Italia, in cui la politica ha creato una serie di condizioni che hanno permesso alle banche di rafforzarsi al punto da essere, al momento del dunque, autonome dalle indicazioni della stessa politica. Il tempo ci dirà che direzione prenderà l'offerta pubblica di acquisto lanciata da Intesa Sanpaolo, con Unipol e Bper, su Mps, ma quello che sappiamo è che l'immagine del siste-

ma bancario e assicurativo italiano merita di essere osservata come lo specchio più dei punti di forza che dei punti di debolezza del nostro paese. E se tutte le palle andranno in buca, l'Italia potrebbe avere nel giro di poco tempo un Mps finalmente risolto dentro il perimetro di Intesa Sanpaolo, una Generali più radicata in Italia, una Bper rafforzata dagli sportelli e dal marchio Mps, un'Intesa Sanpaolo campione europeo, un terzo polo di fatto che potrebbe diventare un secondo polo attorno all'asse Intesa-Bper-Mps, un quarto polo, Bpm, che dovrà interrogarsi su come accettare la sfida dei nuovi competitori, e Unicredit protettata in Germania in attesa forse di tornare a qualche vecchio amore in Italia. La politica, in questi



anni, ha cercato di giocare la sua partita nel mondo della finanza, a volte in modo elegante a volte in modo goffo. E tra i paradossi dell'Italia oggi c'è anche questo. Un governo che non passerà alla storia per essere stato un amico delle banche ha dato un contributo per rafforzare il sistema bancario italiano. E un governo che non passerà alla storia per essere stato particolarmente incisivo nella sua politica industriale passerà alla storia per aver dato un contributo alla risoluzione di partite che per anni erano state come paludi. Tim, ora dentro una partita decisiva con Poste. Ita, sempre più dentro il perimetro di Lufthansa. Mps, presto forse dentro il perimetro di Intesa Sanpaolo, con Bper rafforzata dall'operazione. Mediobanca, presto forse abbracciata a Intesa Sanpaolo. E Generali, presto forse un po' meno francese e un po' più italiana. Non sempre tra mercato e politica gli assi sembrano essere allineati, specie in Italia. Nel caso di Mps e dell'offerta di Intesa Sanpaolo forse qualcuno si lecherà qualche ferita, magari al Mef, ma il risultato finale non è niente male per il paese: la politica dà idee, poi il mercato alla fine decide cosa fare. A volte lo fa dando soddisfazioni alla politica, altre volte no. Con un paradosso di fondo: la politica ha contribuito a creare un mercato così forte da averlo reso immune dagli stessi interventi della politica. Niente male questa Italia che improvvisamente scopre di essere, sulle banche, non il simbolo di un'anomalia europea ma il simbolo di un'eccellenza europea che l'Italia, come spesso accade, ha riconosciuto per ultima.



CARLO MESSINA

## Data Stampa 0640 - Data Stampa 0640

### Finale di risiko

Data Stampa 0640 - Data Stampa 0640

#### Chi perde, chi vince e cosa cambia nella finanza con la mossa di Messina e Cimbri. Oggi Siena, domani Trieste

Milano. "Ma così è proprio uno spezzatino". Il commento, raccolto a caldo ieri mattina dal Foglio nel quartier generale di Mps, che aveva appena ricevuto l'offerta pubblica di acquisto e scambio da parte di Intesa Sanpaolo, si è trasformato in serata in una nota diplomatica della banca guidata da Luigi Lovaglio: "Banca Mps procederà alla valutazione della proposta, non sollecitata, di potenziale operazione di aggregazione tra la Banca e Ban-

co Bpm e dell'offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria promossa da Intesa Sanpaolo, non concordata". Come per dire, non ce l'aspettavamo, ma valuteremo entrambe le iniziative. Anche il Mef di Giancarlo Giorgetti ha pesato le parole dicendo di avere preso atto di un'offerta che riconosce "la valorizzazione della banca risolleverà da una posizione pre fallimentare".

## Lo spezzatino di Mps, il senso della mossa di Messina, il peso di Cimbri, i prossimi passi

Un modo per ricordare che grazie al salvataggio pubblico e all'azione di risanamento dei conti, fuori dal Monte si è fatta la fila di corteggiatori. Ovunque la reazione è stata di sorpresa. Che nel risiko bancario si stesse preparando un colpo grosso era nell'aria, ma nessuno poteva immaginare che lo scenario più probabile, cioè un'aggregazione tra Mps e Banco Bpm, operazione che in teoria dovrebbe essere gradita al governo Meloni, sarebbe all'improvviso apparso così poco realistico, perfino ingenuo, al cospetto della contromossa di Intesa. "Questa è un'operazione di mercato, non di potere", hanno sottolineato sia il ceo di Intesa, Carlo Messina, che il numero uno di Unipol, Carlo Cimbri, nelle due conferenze stampa che si sono susseguite a Milano e in cui hanno ammesso di avere avuto delle interlocuzioni con Palazzo Chigi trovando, evidentemente, un clima favorevole per lanciare un'offerta che ha "una forte componente italiana". Un riferimento neanche troppo velato alla presenza, considerata ingombrante in alcuni ambienti della maggioranza, della francese Crédit Agricole nel capitale del Banco Bpm, il quale domenica ha avanzato a Mps una proposta di "fusione alla pari" per la creazione di un campione nazionale da 50 miliardi di valore di Borsa. Messina ha paragonato l'iniziativa a una "lettera d'amore" rispetto alla sua offerta "reale", che, mettendo sul piatto un'importante componente cash (3,5 miliardi), dovrebbe, a suo avviso, incontrare il favore anche dei grandi azionisti di Siena, come Caltagirone e Delfin. Questi ultimi, se accettassero,

incasserebbero una plusvalenza ed entrerebbero nel capitale di Intesa convertendo le proprie partecipazioni detenute nel Monte. Anche Cimbri ha parlato della mossa della banca milanese verso il Mps come fatta da un "innamorato disperato". Parole che non sono passate inosservate sull'asse Milano-Siena, dove da settimane si sviluppano contatti per costruire un terzo polo bancario italiano che tutt'oggi sarebbe una soluzione gradita al Mef. Ma il punto è proprio questo: quanto la politica potrà ancora influenzare la definizione degli assetti bancari italiani? A meno dell'arrivo di un cavaliere bianco, di cui per ora non si vede l'ombra all'orizzonte, la partita sul futuro di Mps, infatti, è a un bivio tra un'ipotesi (unione con Bpm) che è più di sistema e una operazione che ha una pura logica di mercato e di valorizzazione degli asset. Se l'offerta di Intesa andrà in porto, come appare probabile, la banca senese sarà, in effetti, spaccettata e ceduta in parte a Unipol che la fonderà con l'altra banca partecipata, Bper, dando vita a un nuovo gruppo creditizio che si chiamerà Mps e sarà, per impieghi e raccolta, la seconda banca italiana, prima di Unicredit (ragione per cui si specula in Borsa su possibili sue contromosse). Il tema è, piuttosto, chi guiderà il nuovo gruppo. Per quanto Cimbri abbia sottolineato di nutrire una "forte stima" per Lovaglio e non abbia escluso un confronto con lui nel breve termine, la scelta non è così scontata. "Lovaglio ha realizzato il suo lavoro ma non può essere considerato il futuro di quella banca per i prossimi cinque

anni", ha precisato il ceo di Intesa Sanpaolo. Messina ha deciso di scendere in campo quando ha capito che si è creata l'opportunità di superare i paletti antitrust che limitano la crescita dimensionale in Italia raggiungendo un accordo con Unipol per la suddivisione degli sportelli di Mps, e di portare a casa gli asset di Mediobanca che meglio si integrano con il modello di business di Intesa. Vale a dire le attività di wealth management e di advising, che sarebbero integrate nella divisione Banca Imi guidata da Mauro Micilio, oltre alla partecipazione del 13 per cento detenuta da Piazzetta Cuccia in Generali. "Non intendo intervenire nella gestione di Generali, né penso a presentare delle liste per il rinnovo dei vertici - ha spiegato Messina - Mi interessa la sua capacità di produrre utili e finché questi aumenteranno resterò fuori da questi meccanismi". In fondo, però, pochi mesi fa, a febbraio, Messina aveva negato di voler fare operazioni in Italia: "Intesa Sanpaolo non entrerà in nessuna operazione di acquisizione o fusione in Italia, ma anche all'estero", aveva detto il 4 febbraio. Anche su Generali, per intervenire, ci sarà tempo.

Mariarosaria Marchesano



## Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

### Lo scacco di Giorgetti

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

**La Lega preoccupata per Bpm:  
"Rischia di finire a Unicredit".  
Giavazzi: "Chigi stia fuori dal risiko"**

Roma. Avevano un terzo polo, una banca, forse. La vera Opa è su Giorgetti. Non ha vinto, non ha perso, ha pareggiato, come al solito, ma ora la sua Lega, quel che resta, teme: "Volete vedere che Bpm finirà nelle mani di Unicredit, di Orceel?". Doveva nascere il terzo polo bancario e sta per nascere il secondo, grazie all'Opa di Intesa-Unipol e Bper su Mps (con il sorriso di Meloni), dovevano aggregarsi Bpm e

Mps e sta per finire con il rientro in gioco di Caltagirone. La sola cosa certa: il più grande risiko bancario della storia d'Italia viene gestito senza l'arbitro, la presidenza della Consob. Dice Giavazzi al Foglio: "Una sola richiesta: Mef e Palazzo Chigi stiano fuori da questa partita sia direttamente, ma anche indirettamente. Fuori".

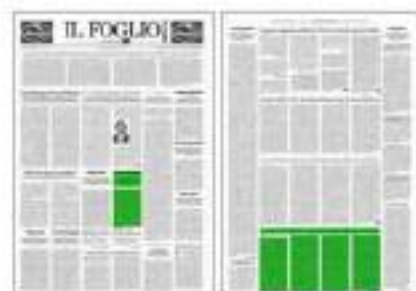
## Lo scacco di Giorgetti: la paura che Bpm finisca a Unicredit

Giavazzi, l'amico geniale di Draghi, l'economista, il consigliere, spiega al Foglio che "è presto per parlare, fare analisi sul risiko, ma si può fare una richiesta. L'importante è che Mef e Palazzo Chigi stiano fuori da questa partita, direttamente, ma anche indirettamente, anche se qualche azionista delle varie banche coinvolte, dovesse sentirsi ferito e chiedesse aiuto al governo. Se qualcuno può intervenire, se lo ritenesse necessario, è solo la Consob". La cosa più facile da scrivere è che Giorgetti abbia perso e che il suo sogno di avere un terzo polo bancario, intorno a Mps e Bpm, sfuma, ma è davvero una sconfitta avere una banca come Intesa, un ad come Carlo Messina, che lancia un'Opa su Mps e che fa volare il mercato? Messina ha un rapporto speciale con Meloni e FdI definisce l'operazione di Intesa come "strepitosa", di "sistema". Questo è Marco Osnato, presidente della commissione Finanze, di FdI: "Non interveniamo su un'operazione di mercato, e ovviamente ci sono delle regole a cui tutti devono sottostare. Per FdI l'interesse è rafforzare il sistema bancario italiano, aprirlo ulteriormente aumentando opportunità. L'obiettivo è tutelare il risparmio nazionale e rivolgersi alla nostra economia reale. Chi fa questo, farà il bene dell'Italia". L'unica cosa sensata pronunciata da Vannacci, uno che Lilli Gruber (con la sua intervista di domani su La7, finirà per lanciare come ministro delle colonie) è che il mondo è al contrario. Il nuovo testo sui capitali di Meloni che, si temeva, dovesse condizionare il mercato, ha finito per paradossale, per reazione, per rivitalizzarlo, mentre una banca che era

letteralmente finita come Mps oggi è protagonista. L'altro è Giorgetti. Prima, è stato accusato, a Milano, di difendere la romanità, e dopo, con il ribaltone di Mps (dove è ritornato l'ad Lovaglio) di lavorare per riportare il nord al centro. In una nota, il Mef ha recitato il salmo che "prendiamo atto", perché le iniziative su Mps "di cui il Mef è stato informato, riconoscono la valorizzazione della banca risolta da una posizione pre fallimentare". A Giuseppe Colombo di Repubblica, Giorgetti ha dichiarato, uscendo dal seminario della Ragioneria di stato, che nel mercato vince chi "paga di più". Dentro diceva, ragionando sulle grandi cose, che "bisogna sempre guardare oltre all'orizzonte immediato". All'orizzonte cosa c'è? Pensano al governo che la mossa di Intesa "è solo l'inizio" e che c'è da attendere cosa farà Orceel, il Willy Wonka della finanza, l'imprevedibile: c'è da aspettare cosa farà Unicredit (è uscito Ferdinando Giugliano che in Unicredit coordinava le attività e strategie di advocacy e public affairs). E' uno scenario, ma uno scenario condiviso da esponenti di governo: "Messina e Orceel sigleranno una pace e Bpm può andare a Unicredit". C'è una battuta maligna che gira fra ministri, finanziari e che racconta questi mesi di sottopancia bancaria: "Meloni ha sottovalutato i fondi e Giorgetti sopravvalutato le parrocchie". Lovaglio è tornato alla guida di Mps, anche grazie ai fondi (Blackrock ha avuto un ruolo, Bpm e Delfin di più) e Giorgetti non si è mai spaventato dei francesi di Crédit Agricole, primi azionisti di Bpm. Qual è l'orizzonte di Lovaglio e di Giuseppe Castagna, gli ad di Mps e Bpm? Messi-

na di Lovaglio dice: "Ha realizzato il suo lavoro, ma non può essere considerato il futuro" e Cimbri, ad di Unipol, parla già da grande capitano coraggioso: "Non giochiamo per fare spettacolo ma per vincere, penso che anche Intesa voglia vincere". E' in un'altra frase di Cimbri che c'è però la chiave. Prima della proposta di Intesa, e parliamo di poche ore, è arrivata la proposta di aggregazione di Bpm e Mps e Cimbri la definisce come "tentativi di un innamorato disperato che secondo me hanno poche possibilità di successo". Se Salvini si limita sul risiko con il suo, "non c'è una posizione né del partito né del governo" è perché ha la Lega e Zala a cui pensare. La verità è che fra i leghisti si ragiona, anche a sproposito, "che sono tornati i comunisti di 'abbiamo un banca". Lo spavento è che l'altra, Bpm, una banca vicina alle istanze del territorio, del nord, vicina a un sentire, prenda un'altra traiettoria. Forse c'è un disegno che vede solo Giorgetti o, forse, a volte il destino, e il mercato prende, semplicemente, altre traiettorie. Sono quelle che piacevano al fisico Richard Feynman e alla Ragioniera di Stato, il cigno di stato, Daria Perrotta, nient'altro che "deviazioni perfettamente ragionevoli alle vie battute".

**Carmelo Caruso**



Data **VINCITORI E SCHEFFI** 0640

## Lovaglio, Delfin, Grilli e le domande aperte dopo l'Opas di Intesa

A PAGINA QUATTRO

# Lovaglio, Delfin, Grilli e altre domande aperte dopo la mossa di Messina

**L'**Opas di Intesa Sanpaolo su Mps, con Unipol e Bper pronte a raccogliere un pezzo della rete, non è interessante perché conferma il primato della politica. E interessante perché mostra il contrario: il mercato si muove, la politica osserva, prova a orientare, a volte subisce, a volte incassa. E allora la prima domanda è: chi vince e chi perde? La risposta, come spesso accade nelle partite italiane, è a metà. C'è un mezzo vincitore, Giorgia Meloni, e c'è più di un mezzo sconfitto. Meloni non può intestarsi un'operazione privata, né può dire di aver costruito lei la nuova geografia bancaria. Ma può registrare un risultato politico: si allontana uno scenario che una parte di Fratelli d'Italia guardava con inquietudine, quello di un rafforzamento di Banco Bpm con un ruolo pesante della Francia, cioè Crédit Agricole, dentro una banca dei territori forte, autonoma, radicata nel nord produttivo. Una preoccupazione fondata? Non necessariamente. Una preoccupazione reale? Sì. E in politica le paure reali contano anche quando le ragioni sono discutibili. Il primo mezzo sconfitto è Giancarlo Giorgetti. Non perché il ministro dell'Economia perda tutto. Ma il disegno paziente costruito attorno a Mps e Bpm e agli equilibri del capitalismo finanziario italiano viene superato da una mossa più grande, più rapida, più messiniana. Giorgetti non subisce una sconfitta politica piena. Subisce una sconfitta di regia. Ma accanto a Giorgetti c'è un'altra sconfitta, meno esposta e forse più interessante: quella di Vittorio Grilli, Presidente del Consiglio di Amministrazione di Mediobanca. Perché in questa partita Grilli non è stato uno spettatore. Ha lavorato, insieme con Gaetano Caputi, capo di gabinetto di Giorgia Meloni, alla costruzione della vittoria di Luigi Lovaglio a Mps, cioè alla possibilità che il Monte diventasse il perno di una sistemazione più ampia, e un certo equilibrio del capitalismo italiano. Quella costruzione oggi rischia di apparire come un ponte arrivato a metà. Lovaglio doveva essere il motore della nuova partita. Intesa lo trasforma in una variabile. E Grilli, che aveva lavorato molto su quella traiettoria, scopre

che nel rischio bancario italiano puoi apparecchiare il tavolo per mesi e poi arriva qualcuno che cambia menù. Lovaglio ha avuto meriti veri nel risanamento di Mps. Ma una cosa è risanare una banca, un'altra è trasformarsi nel perno stabile del capitalismo italiano. Quando arriva Intesa, quando arriva Messina, quando entra in scena Cimbri con Unipol e Bper, il generale scopre che la campagna d'Italia è diventata più complicata. E ci vuole molto a capire che un carattere tosto come Lovaglio difficilmente si sposerà serenamente né con Messina né con Cimbri? La domanda successiva riguarda UniCredit. Possiamo davvero pensare che Andrea Orcel, dopo la partita tedesca su Commerzbank, resterà a guardare l'Italia che si ridisegna senza di lui? Difficile. Può continuare a giocare in Germania, certo. Può scegliere prudenza. Ma può anche tornare a guardare Banco Bpm. Perché se Mps finisce dentro Intesa, se Mediobanca cambia destino, se Delfin ricalibra la propria posizione, se il ruolo francese diventa più delicato, Banco Bpm può essere nuovamente un dossier aperto. Infine c'è Delfin. Anche qui la domanda è semplice: un conto è finanziare Del Vecchio junior avendo come prospettiva, domani, la possibilità di entrare in gioco su Mps, costruendo un rapporto speciale con Delfin. Un altro conto è rinnovare quel prestito, tra un anno, con Delfin fuori da Mps e magari fuori anche dal cuore della partita Mediobanca. Le alleanze finanziarie non vivono nel vuoto. Vivono dentro scenari di potere. Se cambia lo scenario, può non cambiare anche il valore politico del credito? Ancora una volta, nel capitalismo italiano la differenza tra chi osserva e chi comanda è spesso una sola: il primo aspetta le condizioni, il secondo semplicemente le crea.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DIS0040 - S.29402 - L.1996 - T.1749

Data **IL BIPOLARISMO DELLE BANCHE**

Data **Carlo Messina e Andrea Orcel, l'alfa e l'omega della finanza italiana**

CINGOLANI NELL'INSERTO I

# IL BIPOLARISMO DELLE BANCHE

Carlo Messina e Andrea Orcel incarnano due anime diverse della romanità. Una cattolica, riservata e chirurgica. L'altra anti sistema, fuori dagli schemi, odiata dalla politica. Storie incrociate dell'alfa e dell'omega della finanza italiana

*Il progetto di Messina è sempre quello: portare equilibrio e stabilità nel "portafoglio degli italiani"*

*La famiglia piccolo-borghese di Messina da una parte, quella altolocata di Orcel, che ha origini francesi, dall'altra*

*Nei 20 anni londinesi, Orcel ha realizzato le sue grandi operazioni come banchiere d'affari, con premi milionari*

*L'offerta di Intesa su Mps ha tutti i crismi per riuscire, al mercato piace il premio immediato del 12,5 per cento per azione*

*di Stefano Cingolani*

Due banchieri che più diversi non si può, due romani figli di due città così lontane, persino contrapposte. Un banchiere di sistema e uno antisistema o meglio di un altro sistema. L'ultima puntata del risiko è arrivata al nocciolo duro del potere politico-finanziario e i maggiori protagonisti non potevano restarne fuori. Nell'arena adesso sono scesi i duellanti che da tempo si sfidano, s'inseguono, si stuzzicano, si punzecchiano finché non è arrivato il momento della stoccata, "alla fin della licenza" come Cyrano de Bergerac. Praticamente coetanei, da una parte c'è Carlo Messina (nato il 2 aprile 1962 segno zodiacale Ariete), dall'altra Andrea Orcel (14 maggio 1963, Toro). Una carriera, quella di Messina, che si compie sotto l'occhio vigile del professor Giovanni Bazoli, figlio della Brescia cattolica, artefice della prima banca italiana Intesa Sanpaolo e paladino del "capitalismo di relazione". Una scalata dopo l'altra per Orcel, come s'addice a un banchiere d'affari, si direbbe all'americana se il suo mentore e modello non fosse un grande banchiere spagnolo, Emilio Botin che ha portato il Banco di Santander dalla Cantabria (sì, quella rinomata per le sardine) in cima all'Europa, all'America del sud, fin nel cuore degli Stati Uniti. La posta per entrambi si chiama Assicurazioni Generali e passa attraverso la Mediobanca a scapito del Monte dei Paschi di Siena, banca che suscita in Orcel ricordi non non lieti quando lavorava in tandem proprio con il Santander. Chissà cosa accade quando si scontrano un Ariete e un Toro, si chiedono gli aruspici. E Roma e la diversa romanità? Per capirlo

dobbiamo passare le biografie degli sfidanti.

La Roma di Messina è quella cattolica e nell'insieme piccolo-borghese. Padre siciliano e madre pugliese (e la Puglia sarà sempre nel suo cuore) si laurea alla Luiss e muove i suoi primi passi alla Bnl. Poi passa sotto le ali di Nani, come chiamavano Bazoli gli amici che si riunivano nel cenacolo del cardinal Martini intitolato "Cultura, etica e finanza" (c'era anche Angelo Caloia gran capo dello Ior, l'Istituto opere religiose, la banca del Vaticano dal 1989 al 2009 per fare un po' d'ordine dopo il ciclone Marcinkus). Dal Nuovo banco ambrosiano, che il professore fa rinascere dalle ceneri di Roberto Calvi, Messina costruisce la sua carriera a partire dal 1996. Dieci anni dopo è ai vertici di Banca Intesa, che nel 2007 si fonde con il torinese Banco di Sanpaolo. Nel 2018 Bazoli lascia ogni carica operativa e Messina è il successore indiscusso sulla poltrona di amministratore delegato. Uno dei suoi primi colpi è l'acquisizione delle due banche venete fallite (la Popolare di Vicenza e Veneto Banca) per una cifra simbolica di un euro. Nel 2020 lancia un'offerta pubblica di scambio per la Ubi Banca e ha successo. Viene invece stoppato dalla Mediobanca guidata da Alberto Nagel quando cerca di entrare nelle Generali. È una ritirata strategica, non un abbandono, perché il suo progetto è sempre quello: portare equilibrio e stabilità nel "portafoglio degli italiani". Paradossale che oggi abbia al suo fianco la Unipol di Carlo Cimbri, già alleata di ferro della Mediobanca di Alberto Nagel che ha aiutato a salvare. Per la banca nata con le cooperative rosse che più volte il centrodestra ha voluto bloccare, è una sorta di rivincita e ci riporta indietro al 2005, l'estate dei furbetti durante la quale l'Unipol cercò di conquistare la Bnl. Da allora la compagnia di assicurazioni ha assunto il controllo della Bper, l'ex popolare dell'Emilia Romagna oggi protagonista del progetto di

spartizione del Montepaschi insieme a Intesa. Chi ha sempre detto che Mps aveva gettato il cuore oltre l'ostacolo e non era in grado di assorbire Mediobanca e Generali oggi trova una conferma, prima ancora di sapere come andrà a finire. Certo, un ruolo chiave di Messina nell'azionariato delle Generali è ben visto da Giorgia Meloni, che appena nominata capo del governo gli aveva offerto un posto da ministro, uno a lui e uno a Fabio Panetta, poi diventato governatore della Banca d'Italia, anch'egli esponente di spicco della filiera romana.

Si alza un coro: il risparmio italiano va protetto, lo dice Carlo Cimbri, ma è il gran capo della Unipol. Lo scrive sul Sole 24 Ore il direttore Fabio Tamburini. E mette in guardia dal rischio per le banche tricolore, che hanno un capitale troppo aperto al mercato internazionale (soprattutto ai grandi fondi di investimento). Insomma, non è più tempo di public company, occorre un azionariato stabile e nazionale (il che apre la porta a un "presidio" pubblico e nazionale). E' cominciata una campagna interventista ed è singolare che la conduca il giornale della Confindustria, la cui simpatia va chiaramente alla "operazione di sistema". Bazoli era stato facile profeta quando la settimana scorsa aveva detto che la partita più grande era ancora tutta da giocare.

La Roma di Orcel è quella dello Chateaubriand, il liceo francese frequentato dai figli dell'alta borghesia. Ma Andrea ha una ragione in più: è in



parte francese. Il padre è un siciliano che si occupava di leasing, figlio a sua volta di Giuseppe Orcel, primo direttore generale della Cassa del Mezzogiorno, la madre invece è toscano-francese. Laureatosi in Economia e Commercio con lode alla Sapienza con una tesi sulle acquisizioni ostili (un destino o forse una sorta di passione) va alla business school Insead a Fontainebleau, in Francia, e poi a Londra dove trova la sua lussuosa casa a Kensington. Si sposa solo nel 2009, dopo 16 anni di fidanzamento, con l'interior designer ed ex dipendente di British Airways, la portoghese Clara Batalim dalla quale ha avuto una figlia di nome Allegra. Orcel parla correntemente cinque lingue (italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo). Suo fratello minore, Riccardo, ha lavorato come banchiere di investimento con Orcel presso Merrill Lynch & Co. È stato nominato vice amministratore delegato della banca russa Vtb Bank nel luglio 2013 e ha occasionalmente operato con Andrea su accordi reciproci. Ha avuto una brutta vicenda con la ex compagna Elena Myandina, che aveva rapito i figli per portarli in Russia. Come si vede, la vita privata di Orcel è stata a lungo sotto i riflettori, a differenza di quella di Messina che non rivela in pubblico il nome della moglie, nonostante venga fotografata al suo fianco a ogni evento ufficiale (chiamarli mondani sarebbe inappropriato vista l'estrema riservatezza privata).

Sportivo, palestrato, il "Cristiano Ronaldo dei banchieri d'affari" è anche fisicamente lontano dal rivale. Il patron di Unicredit ha costruito tutta la sua carriera all'estero fin da quando è arrivato nel 1988 alla Goldman Sachs di Londra, per trasferirsi poi a Parigi come consulente senior di Boston Consulting Group dal 1989 al 1992 e tornare poi nella capitale britannica all'interno della banca americana Merrill Lynch, acquistata nel 2009 da Bank of America, che l'ha salvata così dal fallimento toccato invece l'anno prima alla concorrente Lehman Brothers. È nei vent'anni londinesi che Orcel ha realizzato le sue grandi operazioni come banchiere d'affari, che gli hanno permesso di incassare bonus milionari: agendo sempre e solo come "consulente" di chi voleva comprare o vendere altre banche. Nel 1998 ha orchestrato la fusione da 25 miliardi di euro del Credito italiano che ha dato vita all'Unicredit, la quale nel 2007, sempre con la sua consulenza, ha acquistato Capitalia. Con il Montepaschi, Orcel ha una storia non proprio felice. Proprio Orcel, allora alla Merrill Lynch, nel 2007 consigliò a Giuseppe Mussari presidente di Mps di acquisire l'Antonveneta per 9 miliardi di euro (più 7 miliardi di debiti) che come consulente del Santander aveva fatto comprare dal Santander per 8,6 miliardi.

Lo stretto rapporto con Botin lo aveva fatto illudere che sarebbe diventato amministratore delegato della banca

spagnola, dopo l'addio del fondatore, ma la figlia Ana Patricia Botin-Sanz de Sautuola O'Shea si mise di traverso. Orcel ha chiesto un risarcimento di ben 100 milioni di euro. Più volte il banchiere cosmopolita ha cercato di rientrare in patria (con un cervello di ritorno) nel 2011 alla Ubs allora guidata da Sergio Ermotti (anche lui ex Merrill Lynch), un anno prima era stato candidato all'Unicredit da azionisti di riguardo come le fondazioni delle Casse di risparmio di Verona e Torino, oltre che da Leonardo Del Vecchio, cliente rilevante della banca milanese. Nel 2020 arriva nel grattacielo di Piazza Gae Aulenti al posto del francese Jean Pierre Mustier e impone una notevole accelerazione, anche se, come il suo predecessore, non ha mai gestito uno sportello, le male lingue hanno dovuto ricredersi. Nel 2021 rifiuta il Montepaschi che gli era stato offerto niente meno che da Mario Draghi, allora presidente del Consiglio, poi rimescola l'organizzazione interna e si lancia alla conquista della Commerzbank. Bloccato da ben due cancellieri tedeschi, ostacolato dal management interno e dai sindacati, non sostenuto apertamente dal governo italiano (e nemmeno dalla Banca d'Italia, che lascia parlare la Bce anche se la Bundesbank aveva espresso un parere prudentemente favorevole), Orcel va per la sua strada e offre un esempio della propria abilità nel gestire il mercato: grazie anche all'utilizzo di contratti derivati, la sua offerta pubblica supera il 50 per cento della Commerzbank e ora vorrebbe arrivare a due terzi superando così qualsiasi opposizione germanica. Ma Orcel non è profeta in patria: per fermare la sua offerta per il Banco Bpm il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, impone il Golden power. La Lega tuona che Unicredit è una banca straniera, visto che i fondi d'investimento detengono la maggior parte del capitale. Lo stesso è vero per Intesa, Generali, Mps e Bpm (anche se in quest'ultima è cresciuta la quota della francese Crédit Agricole arrivata al 22 per cento). Nel frattempo l'amministratore delegato ha fatto crescere il bilancio dell'Unicredit e il suo valore di Borsa che ha superato i 100 miliardi di euro (106, 51 ieri, 13,46 per cento in più in un anno segnato da grandi turbolenze geopolitiche). Intesa è rimasta leggermente indietro (97,27 miliardi, più 0,57 per cento). Entrambe oscillano tra il quarto e quinto posto in Europa per capitalizzazione, tra le prime dieci per attivo secondo la classifica della Standard & Poor's. Insomma, il duello tra Orcel e Messina ha fatto bene a entrambi. Adesso debbono decidere su cosa puntare: crescere ancora in Italia (obiettivo più urgente per Unicredit che per Intesa) o crescere di più in Europa (e qui Unicredit è in vantaggio anche grazie alla scalata della Commerzbank).

Sembrano cifre da capogiro, ma su scala mondiale sono molto lontane dal

vertice. Le prime quattro banche sono cinesi, tutte controllate dallo stato (la Ibc, numero uno, possiede attivi per 7.300 miliardi di dollari), poi arrivano i colossi americani: JPMorgan con 4.400 miliardi seguita da Bank of America e Citigroup, Wells Fargo, Goldman Sachs e Morgan Stanley, tutte con oltre mille miliardi. Da sola, JPMorgan sorpassa le prime dieci europee. Non è solo questione di taglia, tuttavia la dimensione oggi conta. Per questo la concentrazione (o il consolidamento come si preferisce chiamarlo) è tutt'altro che finita. E per questo il bersaglio vero è il più grosso di tutti, il Leone di Trieste che gestisce un patrimonio stimato in 900 miliardi di euro. Con Intesa primo azionista, Caltagirone, Delfin e Unicredit, anche senza patti di sindacato, una scalata ostile sarebbe quasi impossibile. Ma se si trattasse della francese Axa o della tedesca Allianz, sarebbe comunque ostile e straniera? Allora hanno ragione i tedeschi a difendere la Commerzbank e torto Mario Draghi o la Bce che vorrebbero campioni europei?

L'offerta di Intesa su Mps ha tutti i crismi per riuscire, al mercato piace il premio immediato del 12,5 per cento per azione, sono d'accordo i grandi azionisti, a cominciare da Delfin e Caltagirone. Unipol avrebbe gli sportelli che mancano alla Bper soprattutto nel nord-est. L'offerta piace anche a Giorgia Meloni che era stata informata, meno alla Lega la quale punta su Bpm-Mps, ma Giorgetti ha già stoppato Unicredit *manu legis*, difficile che possa passare un nuovo Golden power che questa volta sarebbe ancor più di parte. Dov'è la minaccia dei "foresti" se il primo azionista della Bpm è il Crédit Agricole? Anche Orcel ha tutte le munizioni pronte, ma la sua operazione è più complicata. Intanto deve completare l'acquisizione della Commerzbank, poi dipende dal riassetto della Delfin. Se il ribaltone tentato da Leonardo Del Vecchio andrà in porto ci saranno 11 miliardi di euro in prestiti garantiti dalle azioni della stessa finanziaria. Nel caso in cui fosse necessario ridurre le partecipazioni, si parla di vendere a Unicredit il 13 per cento delle Generali, ma a quel punto si ridurrebbero anche gli asset e il valore della Delfin.

Sulla strada dei duellanti c'è una norma chiamata *poison pill*. L'articolo 104 prevede proprio che "le società italiane quotate i cui titoli sono oggetto dell'offerta si astengono dal compiere atti od operazioni che possono contrastare il conseguimento degli obiettivi dell'offerta". Un'eccezione deriva da un'eventuale autorizzazione dell'assemblea ordinaria o straordinaria in tal senso. Intesa ha lanciato la sua proposta. Mps non può difendersi contrapponendo la fusione con Bpm che piace alla Lega. Se l'opas va in porto, la ricaduta sulle Generali è immediata: il 13 per cento nel portafoglio della Mediobanca passerebbe a Inte-

sa. Luigi Lovaglio, l'ad di Mps, non era contrario a venderla per finanziare la fusione con Mediobanca. Caltagirone si era apertamente opposto, aprendo così un conflitto all'interno del consiglio di amministrazione. Messina ha preso tutti in contropiede con una mossa inattesa, mostrando di non essere né sprovveduto né meno ardito del suo avversario. Se Orsel è il CR7 della finanza, lui ha segnato un gol alla Messi.



Andrea Orsel, ceo di Unicredit, e Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo. Entrambi ora puntano a Generali (foto Ansa)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DIS6040 - S-29402 - L-1878\_smart - T-1748

**SUL TAVOLO 3,5 MILIARDI DI EURO PER LA RETE** 6640

## «Unipol non compra filiali ma una banca» Dopo 400 anni il Monte resta senza Siena

### Il presidente Cimbrì: «Ringrazio Carlo per averci invitato» Dall'unione con Bper nascerà il secondo gruppo del Paese

**Marcello Astorri**

■ «Noi non stiamo comprando filiali, ma una banca che si chiamerà Monte dei Paschi». Il presidente di Unipol, Carlo Cimbrì, è scatenato nella conferenza stampa fiume alla Unipol Tower di Milano, sede scelta per presentare l'operazione realizzata a braccetto con Intesa Sanpaolo. Quest'ultima risolverà i nodi antitrust vendendo 635 filiali a Unipol, cedendole per l'appunto in una banca di nuova costituzione dal nome «Banca Monte dei Paschi». A Cimbrì finiranno parte degli immobili e il marchio storico, dal nome però sparirà dopo 400 anni la parola Siena a indicare che l'istituto avrà sedi operative in più città. Una svolta che deriva dalla natura nazionale del nuovo gruppo, che certo provocherà qualche mal di pancia in Toscana. «Desidero ringraziare Carlo (Messina, ndr) per l'opportunità che ci è stata offerta, a lui mi lega una lunga e consolidata amicizia», ha detto Cimbrì. Nessun dribbling alle domande, con Cimbrì che ricostruisce un'operazione nata molto tempo prima. La proposta di aggregazione avanzata dal Banco Bpm a Mps? «Hanno fatto un cda per scrivere una lettera d'amore la domenica», mentre i cda di Unipol e Intesa Sanpaolo erano già programmati. Per Cimbrì, è stato solo «un tentativo affannoso» per provare a inserirsi.

Unipol chiederà ai soci un aumento di capitale fino a 2,5 miliardi, per un corrispettivo da pagare a Intesa Sanpaolo di massimi 3,5 miliardi per rilevare Banca Monte dei Paschi: da lì arriveranno 42 mi-

liardi di prestiti per un utile netto fra i 400 e i 460 milioni che porterà i profitti di Unipol oltre i due miliardi. La fase-due prevede il coinvolgimento di Bper che, «se darà disponibilità come auspicio all'operazione», prevederà la fusione dei due istituti dando vita alla seconda banca italiana, considerando il solo mercato domestico con 2.600 sportelli e 170 miliardi di prestiti. Le sinergie tra costi e ricavi sono stimate a 800 milioni. «Si tratta di un'operazione per consolidare il sistema italiano, fatta da soggetti italiani che godono di una certa stabilità dell'assetto azionario. È la prova che se grandi gruppi uniscono le forze, anche in questo Paese si è in grado di fare operazioni di mercato che piacciono al mercato». Cimbrì si è detto inoltre fiducioso che non ci sarà alcun golden power.

Se Bper pagherà in azioni, Unipol si troverebbe con una quota superiore al 40% di Bper (oggi è circa al 29,9% con la stipula di un altro derivato sul 4,9%), «ma non dovremo fare l'Opa». Questo è possibile se l'operazione in assemblea venisse approvata con l'astensione di Unipol, ovvero il soggetto che supera la soglia d'Opa al 30%. Quanto a chi guiderà Banca Montepaschi, Cimbrì «ha escluso categoricamente» che possa essere l'ex ad di Mediobanca Alberto Nagel, il quale non ha avuto ruoli da consulente nell'operazione come circolato da alcune indiscrezioni. Quanto a Luigi Lovaglio, attuale ceo di Mps, Cimbrì ha detto di stimarlo, ma «non ho avuto modo di confrontarmi con Luigi. Intendo farlo, qualunque cosa vorrà fare».

**CRESCITA** Il presidente di Unipol, Carlo Cimbrì, punta a potenziare il ramo bancario del gruppo



# Il governo osserva «con attenzione» E il centrosinistra si divide sul sostegno

## Giorgetti: «Noi informati, parola al mercato» Nel campo largo divisi Pd, M5s, Avs e Iv

### Salvini non si sbilancia, anche se avrebbe preferito l'altra opzione. Renzi e Azione favorevoli all'operazione, Schlein sul guado

#### le reazioni

Gian Maria De Francesco

La mossa di Intesa Sanpaolo non ha colto impreparato Palazzo Chigi. Sia la premier Giorgia Meloni che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (in foto) sono stati informati delle intenzioni della banca milanese. L'esecutivo ha comunque mantenuto una linea decisamente super partes, osservando con attenzione l'evoluzione degli assetti.

La posizione che filtra è quella di una sostanziale non ostilità: l'operazione è un elemento di stabilizzazione del sistema e di tutela del risparmio nazionale tramite Generali. Non a caso, da Via XX Settembre ieri è giunta una nota misurata ma significativa. «Il Mef prende atto delle iniziative su Mps di cui è stato informato, che riconoscono la valorizzazione della banca risolta da una posizione prefallimentare», si legge nella comunicazione.

Il ministro Giorgetti, interpellato sul dossier, ha scelto una linea pragmatica:

«Chi paga di più...», ha risposto a una domanda sulle offerte in campo, aggiungendo poi che «l'avevo detto già tre mesi fa...». Una posizione che conferma l'approccio attendista del Tesoro, che resta azionista con il 4,8% di Mps e osserva la competizione tra progetti industriali senza indicazioni dirigtiste. In parallelo, dall'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Carlo Messina sono giunte considerazioni che toccano il nodo del rapporto tra banche e finanza pubblica.

La posizione della Lega appare meno allineata alla traiettoria che si sta delineando. Matteo Salvini ha ribadito che «non c'è una posizione né del partito né del governo; non commento scelte che competono al libero mercato». Non sfugge, in questo quadro, la distanza tra l'approccio prudente e le aspettative del leader leghista che guardava con favore alla nascita del terzo polo con le nozze tra Banco Bpm e Mps. Di segno diverso le parole del ministro degli Esteri Antonio Tajani, secondo cui la «viva-

rità del settore bancario italiano è un fatto positivo» perché testimonia il superamento della

crisi. Una lettura che rafforza l'idea di un sistema oggi più solido e competitivo.

Sul fronte opposto bisogna segnalare, more solito, il caleidoscopio di posizioni sulla vicenda. Il Partito Democratico (in foto la segretaria Elly Schlein) intende mantenere una linea di vigilanza istituzionale. Il responsabile economico Antonio Misiani ha ricordato che «il compito della politica è quello di fissare le regole, e non i vincitori», criticando eventuali interferenze del governo nel mercato e chiedendo chiarezza sulle strategie relative alla quota Mps detenuta dal Tesoro. Che, comunque, è destinata a diluirsi a prescindere dall'evoluzione della vicenda.

Più dura la posizione di M5s e



Avs, che incomprensibilmente leggono l'intera stagione del risiko come conseguenza delle scelte del governo. «Mps, da predatore con il battesimo di Giorgia Meloni, è diventata preda», ha affermato il vicepresidente pentastellato Mario Turco, mentre il verde Angelo Bonelli ha parlato di «socializzazione delle perdite (in riferimento al salvataggio pubblico del Monte nel 2017, ndr) e privatizzazione dei profitti», invocando maggiori garanzie su risparmio e occupazione. Più *market friendly* le posizioni di Azione e Italia Viva. Per la renziana Raffaella Paita si tratta di una iniziativa da accogliere con «grande apprezzamento per una operazione seria che rafforza italianità e che consolida futuro di Mps ma anche di Intesa, Generali e Unipol». Sulla stessa linea la calendiana Daniela Ruffino, che sottolinea come «sarà bene che sia il mercato il giudice unico dell'Opas», invitando la politica a restare sullo sfondo.



GLI INTERVENTI DI SINDACA E PRESIDENTE DI REGIONE

## Lovaglio gelido lancia la sfida a Messina: «Avanti con l'integrazione di Mediobanca»

### Il gruppo nomina i consulenti e prende tempo sulle proposte La lettera di Bpm «non sollecitata», l'Opas «non è concordata»

■ Una risposta fredda, burocratica alle offerte dei rivali. Il consiglio d'amministrazione di Monte dei Paschi di Siena si è riunito ieri in una seduta già in calendario per valutare la proposta di Banco Bpm e l'offerta di Intesa Sanpaolo. Rocca Salimbeni, in una nota stringata diffusa a mercati chiusi, dice di aver «preso atto della comunicazione ricevuta da Banco Bpm nella giornata di ieri (domenica, ndr)» oltre all'offerta dell'istituto guidato da Carlo Messina. Ora «precederà, nel rispetto delle leggi e dei regolamenti, alla valutazione» delle proposte. Certo è che trapeza un clima gelido da Mps, con il ceo Luigi Lovaglio che si è trovato a passare dall'essere il conquistatore di Mediobanca alla preda nel mirino di un animale più grosso. Sono due le frasi che danno la sfumatura dell'umore nei palazzi di Siena: «proposta non sollecitata», riguardo a Bpm, e offerta «non concordata» quella di Intesa Sanpaolo.

Monte dei Paschi è «assistito dagli advisor finanziari Ubs Europe Se e BofA Securities e da BonelliErede e White & Case in qualità di advisor legali». Infine, lo scatto d'orgoglio che sfida Intesa Sanpaolo e il suo ad Carlo Messina riguardo quel piano industriale che il presidente emerito di Intesa, Giovanni Bazoli, aveva definito incerto: «La banca conferma che tutte le attività di integrazione con Mediobanca procedono in linea con quanto annunciato».

Sta di fatto che, da quanto raccolto, la proposta di Bpm era sta-

ta ricevuta con un certo stupore a Siena, ma ancor più spiazzante è arrivata la zampata di Intesa Sanpaolo. E certo la cosa è seguita con una certa apprensione anche dalla città di Siena, dal momento che si profila uno spezzatino di filiali (653 quelle destinate a Unipol) e, soprattutto, la scomparsa del nome Siena dalla nuova banca che si chiamerà semplicemente «Monte dei Paschi» ed è destinata a fondersi con Bper. Una prospettiva che sembra non riscuotere particolare consenso nelle istituzioni locali: «Radicamento territoriale, tutela del lavoro e identità della banca devono restare punti fermi; il Monte dei Paschi è parte della storia e del futuro di Siena: il Comune continuerà a seguire ogni sviluppo con senso istituzionale, rispetto dei ruoli, ma anche con assoluta fermezza», ha scritto in una nota la sindaca di Siena Nicoletta Fabio. «Il lavoro compiuto in questi anni, dal precedente cda e dall'amministratore Luigi Lovaglio, anche grazie all'azione del Governo Meloni, ha contribuito a restituire solidità e prospettiva a Mps», ha concluso la prima cittadina. Il presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani insiste sul mantenimento della toscanità: «L'impegno delle istituzioni toscane, e quindi il mio personale sarà difendere la toscanità di Mps che è un colosso, ma che deve garantire la sua attività, il suo cervello, i suoi lavoratori a Siena, in Toscana. Ci muoveremo su questa direttrice».

MAst

IRRITATO Il ceo di Monte dei Paschi di Siena, Luigi Lovaglio, teme che il suo piano venga ritardato o bloccato



**POLEMICHE** Replica a Salvini che aveva rilanciato l'idea di nuove imposte nell'anno

# «Stop tasse sugli utili bancari»

Messina: «Gli istituti hanno già dato, in pieno accordo con Meloni»

**Il banchiere: «Le garanzie sui prestiti non sono state un regalo al settore del credito, ma un doveroso sostegno dello Stato alle imprese»**

**Camilla Conti**

■ Una nuova tassa sugli extraprofiti delle banche? «Sento citare i 20 miliardi di utili come slogan su cui si è costruita la manovra finanziaria dell'anno scorso. La presidente del Consiglio, non è un mistero, mi chiamò e concordammo per una operazione che definisco amichevole. Quello era l'accordo per un certo numero di anni e di certo non bisogna ridiscuterne ogni anno». Il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, nel corso della conferenza stampa sull'Opas lanciata sul Monte dei Paschi si è tolto qualche sassolino dalla scarpa. Nel mirino non è finita Giorgia Meloni, anzi. Messina è sempre stato molto generoso, anche nelle dichiarazioni pubbliche, nei suoi confronti e nei confronti del Mef per la gestione dei conti pubblici. Il problema riguarda, piuttosto, l'ultima dichiarazione di Matteo Salvini che pochi giorni fa, alla vigilia della scadenza della proroga del taglio delle accise (poi allungato al 4 luglio grazie all'extragetto Iva), ha rilanciato l'idea di colpire gli extraprofiti delle banche. Il leader della Lega ha citato esplicitamente Intesa e Unicredit e chiedendo agli istituti «che stanno facendo gua-

dagni e profitti senza precedenti un contributo alla crescita economica del Paese». Dichiarazioni non in sintonia con il fair play che la presidente del Consiglio ha sempre usato, anche quando l'anno scorso aveva detto di aspettarsi che il sistema finanziario desse «una mano» a far quadrare i conti dell'Italia.

Messina ha inoltre ricordato che il debito pubblico italiano è «finanziato principalmente dalle banche e dalle assicurazioni. Spero che non sia così, ma se dovessimo entrare in un contesto molto più complesso il finanziamento del debito pubblico rimarrà un tema strategico e trovare le controparti che lo finanziano comporterà tenersi le banche molto, molto vicine. E quindi questo è un punto molto importante», ha sottolineato il ceo di Intesa. Che nel primo trimestre ha anche erogato 13 miliardi a famiglie e imprese in Italia, e 22 miliardi complessivamente a livello di gruppo. Con l'operazione lanciata sul Monte dei Paschi di Siena, inoltre, «porteremo all'interno del nostro gruppo anche tutti i titoli di Stato che sono dentro Mps. Si tratta di un vantaggio per la stabilità del sistema. Si continuerà a sostenere il debito pubblico

italiano con la certezza che venga fatto da un soggetto italiano», ha aggiunto.

Insomma, il messaggio è chiaro: banche e assicurazioni hanno avuto, hanno e avranno un ruolo fondamentale per la tenuta dei conti pubblici.

Sarebbe bene non dimenticarlo, ha lasciato intendere Messina, che ha poi ribadito che l'impatto del conto tra il dare e l'avere è ancora oggi a svantaggio delle banche e che serve fare sistema senza lasciare spazio al populismo. Ricordando che anche le garanzie statali concesse agli istituti durante il Covid non sono state un regalo al sistema bancario. Tutt'altro. «Il sostegno è stato dato alle imprese in difficoltà», ha precisato. Anche in presenza della garanzia pubblica, restava necessaria l'istruttoria bancaria e per la maggior parte dei prestiti era inevitabile una valutazione preventiva della pratica. Altrimenti sarebbe scattata l'abusiva concessione del credito».

